

HA, HA, CON QUESTI FUNGHEN ALLUZINOGHEN, CHE MI FREGHEN DI FILM UND GIORNALISTEN?

Alberto Crespi

Altro scoop del vostro inviato monnezzaro al Lido di Venezia: grazie allo scrupoloso lavoro delle cimici che abbiamo piazzato nell'ufficio di de Hadeln (non sono quei microfoni minuscoli che ormai usano solo le spie di quart'ordine, sono proprio cimici vere, belle grasse e puzzolenti, abilissime nel farsi i cavoli altrui) possiamo proporvi il testo integrale di una telefonata che il direttore della Mostra ha fatto dopo aver rivisto alcuni dei film in concorso. All'altro capo del filo c'era il misterioso Volodja: alcuni ritengono che sia il bambino protagonista del film di Lukas Moodysson, ma le fonti più accreditate lo descrivono

come uno dei più attivi pusher di droghe assortite che lavori per la mafia russa in quel di Berlino, città dove de Hadeln ha a lungo lavorato.

«Hallò! Jawohl! Sprechen sie deutsch? Ja, Volodja, sei tu? Dofe tu essere sparito? Kquando io bisogno di sprechen, parlare mit du, tu farti trovaren immediatamenten, ja?» «Da, tovarisc direktor, da. Kak ty pozhivaes, come stai in quel putrescente pezzo di steppa che italiani chiamano Lido di Venezia?» «Non fare stupidissime frage, domanden! Io sto distrutto, kaputt! Sto rivedendo tutti i filmen che ho selezionaten per Filmfestspiele di Venezia e non ne rikonosko nemmeno

ein, nemmeno uno! Che teufel, che diavolen tu avevi dato a me da fumaren quando io facevo selezioni qui a Lido? D'akkordo che io chiesto a te di prokurarmi roba extra strong, perché Lido posto da suicidien e tutti tirapieden di goferno Berlusconi facevano blitzkrieg, guerra lampo kontro di me. Ma tu afere dato me funghen alluzinoghen? Io rifisto film di Konchalovskij: lui messo in film ridikole sequenzen con kantante rock Bryan Adams, io tot, morto di fergognen. Rifisto anche film di deutsche regisseure Doris Dorrie, kvella è più fumata di me! E tutto kvesto per non parlarèn di filme n franzosisch di Depardon: kvando io fisto, kapito tutto, oggi infece io rifedo e skopro che tutta pellikola gesprachen, parlata in lingua di beduini di deserten di Sahara! Nessuno in kino kapito un

belino, tutti inkazzati schwarz con me! Tu kriminall!»

«Moritz, io semplicemente obbedito a tuoi ordini, da! Questa è purissima pravda, verità. Tu stavi profondamente depresso e io dato a te piccolo aiuto chimiceskij per sopportare telefonnye discorsi con Sgarbi e con Urbani. Ma questa era roba naturalskaja, prodotta da chimici di ex Sovietskij Sojuz in laboratori segreti di Kamchatka che forniscono bum-bum anche a Casa Bianca e villa di Arcore. Effetto, dopo un mese, sparisce: io spedire ancora, e tu leggere giornali italiani e tutti parlare molto karascio, molto bene di tutti film».

«Se ti prendo fare io a te molto karascio! Io fisto anche "Frida" e kreduto che film, anziché grosse zozzeria su

Trotskij e Rockefeller! Io fisto film di Larry Clark e non avere akkorto di grossi schwanzstuck in azioni! Io fisto tutto e non kapire nulla, ora tutti pensare che io uscito di mia kopf, di mia kapoccen!» «Ostorozhno, attenzione a come tu parli di tovarisc Trotskij: io sono post-sovietico ma rispetto mie radici».

«Tu, grandissima testa di k%*Sen, mandare subito a me radici di peyote che voi fottutti russische kultivare in taiga di Siberia. Io metterò radici in kasellen stampa e spero che tutti giornalisti essen, manciare in abbondanzèn. Kosi anke loro federe film come io fisto e kredere ke alles kapolaforen».

Quindi, colleghi, attenzione: nel materiale stampa troverete materiali allucinogeni. Forse, con il loro aiuto, vi sembrerà di essere alla Mostra di Venezia.

è satira

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

MOSTRA DI VENEZIA

Giù le mani, papà

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

VENEZIA Lo «scandalo», quello atteso ad ogni festival per sparare qualche titolone, è puntualmente arrivato. E non come tutti si attendevano con *Nack!*, il nuovo film di Doris Dorrie in corsa per il Leone d'oro - «scandaloso» né più né meno di una commedia di Pieraccioni -, ma con Ken Park, la nuova «provocazione», diciamo così, dell'americano Larry Clark, stavolta in coppia con Ed Lachman, passato nel secondo concorso, Controcorrente. Se questa Mostra ci ha già offerto una panoramica decisamente devastante dell'universo giovanile contemporaneo, Ken Park fa di più. Punta direttamente al disgusto. Adolescenti che si suicidano davanti alla telecamera nella totale indifferenza dei loro amici, nipoti che accoltellano i loro nonni, madri che vanno a letto coi fidanzati delle figlie, padri schiavi dell'alcol o della religione che violentano i loro ragazzi.

Dopo i discussi *Kids* e *Bully* - quest'ultimo presentato proprio qui al Lido lo scorso anno - che in Usa hanno fatto scalpore, Larry Clark ritorna a guardare il mondo dei giovani, raccontando la discesa agli inferi di quattro famiglie della provincia americana in cui genitori e figli si relazionano soltanto in termini di violenza, morbosità e perversione. Scene di sesso esplicito, primi piani di masturbazioni maschili e femminili e divertiti triangoli tra amici, sono il Leitmotiv di Ken Park che viaggia a tratti sulle corde del grottesco, del paradosso, della cattiveria e della provocazione più evidente. Quasi come nelle strisce di South Park - il celebre cartoon che mette in ridicolo i vizi dell'America più reazionaria - il film strappa allo spettatore sonore risate dal gusto nero. Arrivando a farti sghignazzare, per esempio, quando Tate, uno dei protagonisti, uccide a coltellate i nonni perché colpevoli di barare giocando a carte con lui. Oppure, quando il padre alcolizzato di Claude - un altro dei giovani protagonisti - s'infiltra nel suo letto tentando un rapporto orale e di fronte allo sconcerto del ragazzo pronuncia la frase cult: «Non ti preoccupare, è papà».

La famiglia di inizio millennio, insomma, è devastata. E non solo, come tradizionalmente accade, per colpa di genitori assenti, violenti e frustrati. Qui, nel film di Clark, anche i figli, come dire, non sono semplici vittime innocenti, ma anche loro con le loro piccole perversioni e il loro cinismo contribuiscono a descrivere una società senza più sogni e futuro. Un mon-

«Ken Park» punta direttamente al disgusto raccontando la discesa agli inferi di quattro famiglie della provincia americana

Madri a letto coi fidanzati delle loro bimbe, padri che insidiano i figli, sesso e coltelli: è il film di Larry Clark, uno choc

do in cui non si riconoscono neanche gli affetti più vicini. Neppure l'amicizia. Di Ken Park, il ragazzo che si suicida all'inizio della storia - e che dà il titolo al film -, infatti, nessuno dei protagonisti si ricorderà più già a distanza di poco tempo dalla sua scomparsa. Questo, come ce lo racconta, Larry Clark accade nel cuore dell'Occidente, in America. Diverse, invece, sembrano essere le motivazioni che spingono al rogo la gioventù del vecchio continente, così come la descrivono i tanti film della Mostra, puntando soprattutto sulla devastazione scaturita dai più recenti cambiamenti della storia. Crollo dell'Urss, in primo luogo. Dall'ex Unione Sovietica, per esempio, prende le mosse la drammatica vicenda della protagonista di *Lilja 4-ever*, del regista svedese Lukas Moodysson, passato nel concorso Controcorrente. Lilja, ap-

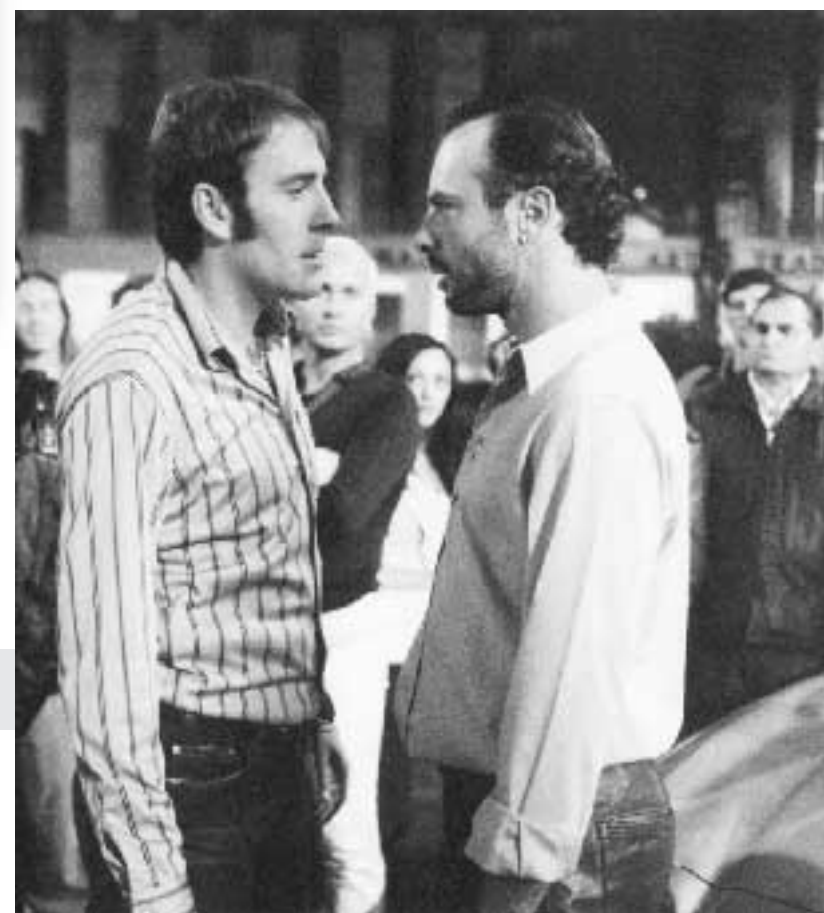


Sulle rovine delle giovani generazioni i film si sprecano. Da «Lilja 4-ever» a «Führer Ex». «Velocità massima» accende la speranza

Un'immagine da «Ken Park» di Larry Clark; sotto, «Velocità massima» di Daniele Vicari

punto, è una ragazzina di sedici anni che vive nello squalore di una periferia nell'ex Urss, sognando come tanti suoi coetanei, un futuro altrove. Quando sua madre l'abbandonerà per seguire il suo nuovo compagno in America, a Lilja non rimarranno molte chances per tirare avanti. Finirà per togliersi la vita, dopo essere arrivata in Svezia a fare la prostituta, vittima

indifesa di un «mercante di schiave». *Lilja 4-ever* - spiega il regista - non è un film contro la Russia, ma contro la Svezia e quello che l'Europa sta facendo agli stranieri. È una accusa contro la totale e sfrenata liberalizzazione del mercato in cui tutto si può vendere e comprare. Anche le persone. Ancora sulle «rovine della storia», poi, si basa la vicenda di altri due



in concorso

«L'homme du train»: gol di Leconte «Nudi»: che tonfo, Doris Dorrie!

Alberto Crespi

VENEZIA Il concorso di Venezia 59 ha proposto un terzo buon film, dopo *Magdalene* di Peter Mullan e *Far from Heaven* di Todd Haynes: è il francese *L'homme du train* («L'uomo del treno»), diretto da Patrice Leconte. Con un po' di generosità potremmo arrivare a tre e mezzo aggiungendo il discreto *Velocità massima* di Daniele Vicari: comunque, tre film e mezzo a metà festival è una media disastrosa. Per il momen-

to il concorso ufficiale non funziona. Si vedono cose più interessanti a Controcorrente, il concorso numero 2 (ad esempio il notevolissimo *Un homme sans l'occident* di Raymond Depardon, del quale vi parleremo domani). Speriamo che il livello salga, altrimenti ricorderemo la Mostra del 2002 solo nei nostri peggiori incubi. *L'homme du train* è, al tempo stesso, un duetto d'attori e un western di provincia. I due attori sono Jean Rochefort, con la sua solita faccia da furbetto stralunato, e il famoso rocker francese Johnny Halliday, monolitico come un

picco della Monument Valley. Inutile dire che Rochefort fa tutto il lavoro appariscente (chiacchiera, fa smorfie, dice sciocchezze, eccede in mossette) e Halliday gioca di rimbalzo, come un tennista il cui miglior colpo è la risposta al servizio. Sembrano Dean Martin e John Wayne in *Un dollaro d'onore* (durante la lavorazione di quel film Wayne disse a Howard Hawks: «Martin is getting all the fireworks», Martin ha tutti i fuochi d'artificio, che è un'espressione bellissima per dire che apparentemente il suo partner gli rubava la scena; Hawks gli disse che era così, ma che proprio per questo lui ne sarebbe uscito come l'eroe del film). Parliamo di western perché all'inizio del film Halliday scende dal treno ed entra in città come Charles Bronson in *C'era una volta il West*. Senza alcun tipo di verosimiglianza psicologica, incontra Rochefort in farmacia: questi lo annusa, lo individua come «straniero» e lo invita nella sua villa, dove co-

mincia ad ammorbarlo di chiacchiere. Sembra l'inizio di una storia gay, ma non è così. Rochefort vive solo, fra i ninfoli della madre che non ha mai avuto il coraggio di buttar via. Deve farsi operare al cuore. Vuole solo parlare. E poi ha intuito che Halliday è un uomo d'azione, con quel giubbotto di cuoio e quelle tre pistole nascoste in un cassetto. Infatti lo «straniero» deve compiere, assieme a tre complici più stralunati di lui, una rapina in banca: Rochefort vorrebbe tanto aiutarlo, ma sarà sotto i ferri proprio mentre il nuovo amico irrompe in banca, in un finale parallelo che ovviamente non vi racconteremo. *L'homme du train* fonde atmosfere alla Simenon con lo schema narrativo dei western crepuscolari. Leconte è uno strano regista, molto eclettico e molto discontinuo. Stavolta ha colto nel segno, grazie anche a minuscole trovate di sceneggiatura (una su tutte, il bandito - complice di Halliday - che dice una

sola frase al giorno, per lo più solenne e filosofica, alle 10 di mattina, e i suoi compagni ci regolano l'orologio. «Prima che fa?», chiede Halliday. «Pensa», risponde un altro: «E dopo?» «Si riposa»). E invece debordante di «trovate» la sceneggiatura di *Nudi* (in tedesco «Nack!»), di Doris Dorrie. È costei una regista che suonava finta anche da giovane, figurarsi ora che una lunga carriera l'ha logorata. *Nudi* è una cosa che vorrebbe essere Woody Allen a Berlino e finisce per essere Pieraccioni ai crauti. È l'incontro, strutturato in modo squisitamente

teatrale, fra tre coppie giovani e male assortite: per farla in breve, i due meno ricchi e più scafati tirano un'imboscata agli altri, coinvolgendoli in uno stupidissimo strip-tease con indovinello (la domanda è: riconoscerete la vostra/il vostro partner nudi, a occhi bendati, toccando un po' dove capita?) che fa fallire la serata e venire al pettine tutti i nodi delle tre relazioni. In film del genere l'unico desiderio è che arrivi un settimo personaggio armato di fucile a pompa e stermini tutta l'allegria brigata. Purtroppo non accade.